Udine, 24 Dicembre 1916 — Anno I. N 38.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia — Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

PROCURA DEL RE — UDINE — 24 DIC. 1916

Socialisti austriaci e italiani

solidali per l'Austria?

Oggi i socialisti austriaci, col loro organo ufficiale «Arbeiter Zeitung» di Vienna, fanno i pacifisti, gli internazionalisti; ma per verità non esagerano in questo atteggiamento; non si spingono, vogliamo dire, nella propaganda interna, oltre quel tanto che fa il giuoco del *pacifismo* del governo austro-ungarico, e di quelle affermazioni di *fratellanza internazionale* che fanno tanto comodo al governo austriaco per tenere sotto lo stesso giogo e la stessa sferza diverse nazionalità oppresse. Adler figlio è un ripudiato solitario.

I socialneutralisti italiani però si dan l'aria di prendere in seria considerazione il pacifismo e l'internazionalismo dei socialisti austriaci.

Ma ci credono veramente?

Non è possibile, perchè non ignorano i precedenti.

* * *

Ricordate che per la prima volta da quando esiste il Partito socialista italiano, al congresso nazionale tenuto in Ancona, pochi mesi prima cioè della guerra, e quando già l'Austria (come rilevò il precedente diplomatico del 1913) preparava l'aggressione alla Serbia e chiedeva la complicità dell'alleata Italia, venne tra noi quella specie di Treves ringrinzito che è il deputato socialista austriaco Ellenbogen?

Egli tenne una riunione con la direzione del Partito, e parlò poi al Congresso, per lo internazionalismo, e contro il militarismo e il nazionalismo.

Orbene; allo scoppiar della guerra, che cosa fece il Partito socialista austriaco?

Il Parlamento era chiuso: dunque la voce del Partito era o in piazza o sulla stampa.

In piazza, silenzio.

Sulla stampa?

Ecco: l'«Arbeiter Zeitung» fin dal 18 luglio, e in seguito, nei suoi numeri del 19, 21 e 22 luglio, non fece che mettere sott'occhi ai governanti di Vienna la catena degli eventi quale in effetto si svolse. Là, quando venne la dichiarazione della guerra alla Serbia, tutta la protesta degli internazionalisti austro-ungarici consiste nel lanciare dalle colonne dell'«Arbeiter Zeitung» del 29 luglio queste parole ai lavoratori: «accogliete la guerra come liberi e diritti uomini!» (*als freie und aufrechte Männer!*). Contemporaneamente l'organo socialista assumeva la posa dell'ingenuità formulando il vano augurio che non ostante la dichiarazione di guerra alla Serbia, la Russia si astenesse dall'intervenire, ma come la stessa «Arbeiter» di alcuni giorni prima aveva esattamente previsto, la Russia intervenne. Ed ecco allora l'«Arbeiter» del 2 agosto partire fieramente in guerra contro la Russia, contro la Francia, contro l'Inghilterra.

Indi a pochi giorni, dalle colonne dell'«Arbeiter» erompe un possente inno nazionale intitolato: «Il giorno del popolo tedesco». La seduta del Reichstag germanico ha dato la esaltazione di razza ai tedeschi che dirigono il movimento socialista in Austria-Ungheria; una esaltazione nella quale, dimenticando che l'Austria-Ungheria non è tutta tedesca, essi scrivono: «Così il popolo tedesco entra nella «battaglia per la conservazione della sua esi«stenza di Stato, della sua esistenza nazio«nale. Dall'altro lato - (ossia dal lato della «Francia e dell'Inghilterra) - misere specu«lazioni soltanto, e coalizioni artificiose, - alle «quali manca ogni idea morale. - Qui un po«polo possente e vibrante; la storia del mondo «dovrebbe tornare indietro se nel conflitto i «tedeschi non avessero ragione».

E qualche giorno dopo le corrispondenze da Vienna annunciavano che l'«Arbeiter» commentava in modo così aspro la neutralità italiana da indurre il Governo imperiale a sopprimere i passi dell'articolo che le penne socialiste avevano scritto a rampogna del popolo nostro colpevole di non aver voluto farsi complice dell'aggressione tedesca contro il popolo serbo e contro la pace europea.

Ma se di questi articoli censurati in Austria, non si è potuto controllare il testo in Italia, dell'altro articolo sopra accennato, quello del «Giorno di guerra del popolo tedesco» s'è fatto il controllo, perchè fortunatamente la Svizzera non serve soltanto per i conciliaboli e le manovre dei germanofili, neutralisti, pacifisti, ma serve anche per il controllo dei giornali dei paesi nemici.

Ah! «Il giorno del popolo tedesco è venuto» Dunque. E' venuto, finalmente e dopo vent'anni di propaganda internazionalista ed antimilitarista (ma questa esclusivamente.... all'estero) per ingannare e disarmare gli altri popoli!

Finalmente l'uovo socialinternazionalistico tanto accuratamente covato dal socialismo tedesco, che fungeva da gallo del pollaio socialista internazionale, ha dato alla luce il pulcino: la guerra *pantedesca!* Ah! il giorno è venuto!

* * *

L'«Avanti» ci novellava che il socialismo austriaco ebbe a subire persecuzioni feroci, repressioni selvaggie, condanne a morte..... in Boemia.

Lo ha già raccontato.

Ma ci prende tutti per imbecilli, l'«Avanti»!

Non gli risulta che il Partito socialista boemo è dissidente dal Partito socialista austriaco, e che anzi gli austriaci ne chiesero la esclusione dai congressi internazionali?

Non gli risulta che il Partito socialista boemo s'era staccato *tutto intero* dal Partito socialista austriaco, perchè questo mentre soffocava la individualità nazionale boema nel seno del Partito, mirava a intedeschire il socialismo boemo.... aiutando il giuoco del governo di Vienna?

Non gli risulta che il Partito socialista boemo, appunto perchè aveva aperto gli occhi e compreso, era un partito socialista bensì, aderente alla internazionale bensì, ma a carattere nazionale?

Ma che smemorato quell'«Avanti»!

E non ricorda dunque che al congresso di Ancona, oltre l'Ellenbogen, venne anche un rappresentante del partito socialista boemo, il cui discorso, pure attraverso la traduzione Balabanowiana, risultò assai diverso da quello dell'Ellenbogen e sufficiente a far comprendere le vere ragioni del distacco?

Il socialismo boemo è il solo che ha patito in Austria feroci persecuzioni; ma appunto perchè antiaustriaco, appunto perchè solidale con i partiti nazionali boemi nella lotta contro l'oppressione austriaca.

E mettere le persecuzioni contro i socialisti boemi nel conto del socialismo austriaco, è, da parte di questo, una appropriazione indebita, o una truffa!

Ma dicevamo che i socialisti boemi furono i soli ferocemente perseguitati, durante la guerra, in Austria?

Correggiamo: anche i socialisti trentini.

Battisti.

Ma Battisti fu fischiato dai socialisti ufficiali italiani.

Fu fischiato perchè antiaustriaco?

O perchè italiano?

Altro che commemorazioni postume ipocrite?

Il fischio non è forse una dichiarazione di voto per la forca in effigie?

Quei socialisti ufficiali italiani che sanno tutto questo — ma si guardano bene dal dirlo alle masse — non hanno coscienza per comprendere la gravità di ciò che fanno, quando essi in Italia lavorano d'acido corrosivo contro la guerra e contro la resistenza, mentre i socialisti del paese che abbiamo di fronte hanno corroborato la guerra con quel po' po' di entusiasmo che dall'articolo dell'«Arbeiter Zeitung» si è rivelato?

Non comprendono che quando si è parlato con quell'entusiasmo di quell'articolo per la guerra, anche se dopo si è cambiato il tono o il linguaggio per la decenza o per furberia, non si fa nulla contro la guerra, perchè lo stato d'animo non è tale da consigliare una azione conforme a quella che invece svolgono in Parlamento e fuori i socialisti ufficiali d'Italia? Non comprendono che quando si è parlato come parlò allora l'«Arbeiter Zeitung», se oggi si parla di pace, questo linguaggio è adottato soltanto per aiutare il proprio stato, la propria razza, a danno degli altri paesi e delle proprie razze?

Non comprendono che il pacifismo odierno dei socialisti austriaci è un tranello specialmente contro l'Italia?

Non possono non comprenderlo.

E se lo comprendono, perchè si prestano al giuoco nemico?

Cronaca locale.

Un nobile discorso dell'on. Girardini.

Crediamo far cosa grata ai lettori pubblicando per esteso il magistrale discorso pronunciato alla Camera il 14 corr. dall'on. Girardini che espresse contemporaneamente a Briand l'istessa opinione; e scolpì con l'istessa idea la situazione nei riguardi dell'ora storica che volge.

La discussione sull'esercizio provvisorio apre

il campo a tutti gli argomenti, e le recenti dichiarazioni del Cancelliere tedesco sulle intenzioni di pace della Germania mi avevano indotto nel proposito di esprimere anche sulla guerra e sulla sua politica il mio pensiero. Ma in seguito alle formali proposte di pace, l'on. Sonnino ha giustamente dichiarato che il Governo non darà per ora su questo tema nè spiegazioni nè risposte. Una discussione nella quale il Governo non può intervenire sarebbe sterile e vacua e perciò recedo dal mio proposito, ma mi sia lecito esprimere non più sulla politica generale, ma su questa speciale circostanza il mio avviso.

La proposta degli imperi centrali è indeterminata e vaga. Ora io esorto l'on. Sonnino a fare quanto è in lui perchè la definizione dei principii che gli imperi centrali accettano come base delle trattative sia prontamente formulata; sicchè non vi siano indugi. E perchè? Perchè gli indugi nuocerebbero a noi e gioverebbero ai nostri nemici. L'ardore bellico di cui sono accesi i popoli dell' Intesa è alimentato soltanto dal sentimento del diritto conculcato e dalla necessità di difenderlo. Se si lascia loro dinanzi la prospettiva della pace, questo ardore può spegnersi e difficilmente riaccendersi.

Ma se si deve venire ad una determinazione di principii che debbano guidarci alla pace, io prego il Governo di accogliere quelli contenuti nella mozione dei nostri socialisti. Se la Germania propone una linea di condizioni che non costituisca — per usare leparole della mozione — una egemonia violatrice del diritto; se gli imperi centrali sono disposti per lo meno ad affermare o a rendere omaggio al principio di nazionalità ed ammetterne le rivendicazioni; e di più seessi non disconosceranno quel diritto plebiscitario di cui illustrando la mozione l'on. Treves parlò, accettate le proposte di pace e fatevene ardenti propugnatori: sarà sollevato il Belgio, saranno liberate dall'oppressione altre genti.... (approvazioni). E ricordatevi di propugnare anche di fronte alla Russia, per quanto vi èconsentito, le sorti della Polonia, affinchè quel popolo generoso, dopo sì lunga età, sia liberato dal triplice mostro imperiale che lo tiene schiavo e diviso (bene, bene).

Se io bene intendo i discorsi degli uomini politici; se bene interpreto gli avvenimenti e l'attitudine stessa degli imperi centrali, nel fare questa proposta la Germania e l'Austria propongono la pace perchè questo giova loro presso i loro popoli (approvazioni).

La Germania poi ricerca la pace perchè le conferirebbe tutta quella vittoria che può ormai conseguire, e, non illudiamoci, non sarebbe piccola. L'avere coll'urto delle sue armi sgomentato le piccole nazionalità; l'imposizione al popolo belga di garanzie reali che giungano sino alla spiaggia che fronteggia l'isola britannica, l'istituzione di un regno polacco contro cui protestano i rappresentanti di quella nazionalità come contro un atto di annessione e di sottomissione; la non mai revocata condanna dell' indipendenza belga pronunciata prima ancora della guerra (applausi); l'istituzione di una linea da loro dominata che dal Baltico giunga all' Oriente asiatico; sono passi importanti verso l'assoluta egemonia. Se queste o simili fossero le esigenze della Germania e dell'Austria, restituite ai socialisti la loro mozione da noi sottoscritta colla nostra adesione e col rifiuto degli imperi centrali (applausi).

Questo documento proverà chi combatta per il diritto e chi per la violenza, e diventerà un titolo finalmente tra essi e noi di concordia e di solidarietà lealmente offerta e lealmente accettata. Se le proposte degli Imperi centrali fossero un inganno la lotta imminente sarebbe aspra e decisiva. Converrebbe condurla con energia contro i nemici interni, non meno che contro gli esterni; e il Governo italiano dovrebbe apprendere un precetto che viene fino dall'antichità e che non ha mai seguito sinora; nei supremi cimenti lo Stato e le rivoluzioni non confusero mai le norme che devono seguirsi in tempo di pace con quelle che debbono adottarsi in tempo di guerra. La nazione in guerra si eleva e si fonde in una personalità sola di fronte allo straniero in armi. La unanimità necessaria è un obbligo da prestarsi dai cittadini e un dovere da esigere dai Governi. Lo stato di guerra non è uno stato arbitrario, è una condizione di diritto per cui la libertà non può diventare uno strumento contro la indipendenza della patria; perchè un fine medesimo le attende al termine della guerra.

Questo è quello che il Paese sente e vuole; ad esso dovete rivolgervi e ad esso dovete domandare consiglio: da esso avete sempre consigli generosi per unanimità e consigli virili per il paese. E dove è ora questo paese? Dove era Roma — poichè la gravità del momento ce ne consente il raffronto — quando i nemici minacciavano la repubblica e l'impero, se non in mezzo alle legioni che la difendevano? Dove era la Francia quando le sue armate difendevano i nuovi principii e le sue libertà, se non dietro le sue bandiere? Dov'è oggi la Francia stessa, se non tra le milizie che sui Vosgi e sulla Mosa infrangono e superano gli attacchi del nemico? Dove la calunniata Inghilterra, se non tra i combattenti che difendono il suolo francese e sui navigli che contendono alla pirateria del nemico i dominii del mare? (bene).

Negli estremi cimenti i popoli si cercano invano nelle terre che essi abitavano: essi disertano le città e le contrade per recarsi alle frontiere. Guai a chi cerca il paese ove le spose e le sorelle trepidano per i loro diletti; ove la madre piange il figlio perduto! Guai a chi sparge il veleno su quelle piaghe aperte! Guai a chi semina l'odio in quei solchi sanguinosi! Il paese bisogna cercarlo ove si trova, sulle Alpi, sul Carso! Là esso vive nel fiore della sua giovinezza, e tra l'entusiasmo ed il sorriso offre la vita alla patria; esso difende lo stato e la libertà contro i nemici di fuori: noi dobbiamo difenderlo da ogni interna contaminazione!

Dopo pronunciato questo mirabile discorso, l'on. Girardini ha dovuto chiedere la parola per un fatto personale, avendo l'on. Turati travisato, ad arte, il pensiero del deputato di Udine.

Con quella replica, l'on. Girardini incastrò il capo riconosciuto del partito socialista ufficialissimo che non mosse più palpebra, in quanto che, l'arte oratoria di Turati volge allo sfinimento e si regge solo in virtû d'uno stantio funanbulismo, e del rumore della gran cassa del gruppetto socialista.

UN PO' DI BILANCIO
alla storica «Fiera del Soccorso».

Prima che si chiuda il giro per la raccolta dei doni dalle sotto Commissioni Rionali, che sono quelle Commissioni le quali hanno definitivamente assicurato l'esito insuperabile della «Pesca di Beneficenza» questo modesto foglio, che è anche l'organo del «Fascio Interventista» il propulsore di questa gara del soccorso, esprime i più vivi sensi di gratitudine e di ammirazione per aver esse così attivamente e scrupolosamente disimpegnato il cômpito ad esse affidato.

Altre Commissioni ornano con nomi aristocratici manifesti solenni, ma quelle Commissioni non sono che la parte decorativa dell'opera intrapresa.

Il pubblico legge, commenta e passa.

Se il tapino scolaretto avrà aiuto, se la madre piangente avrà soccorso, se la sposa derelitta avrà un qualche beneficio, mercè gli introiti di questa «Pesca di Beneficenza», tutto ciò lo si deve a voi Commissari Rionali, frati zoccolanti della questua, lo si deve a voi e a quel Comitato Esecutivo che tutte le sere si raccoglie nella sala dei Commercianti per coordinare, regolare, disporre il lavoro fatto e da farsi.

L'opera assidua e costante di tutte quelle brave e buone persone che compongono il Comitato Esecutivo e le sotto Commissioni Rionali, benchè l'esito della «Pesca» sia assicurato, non è però finita.

E' vero che si sono raccolte oltre 22 mila lire in denaro sonante, è vero che si ebbero circa 5 mila doni per premî, ma è altrettanto vero che non bastano alla sontuosità di questa «Pesca». — Perchè essa non lasci quelle disillusioni, (disillusioni che in questa occasione tutti dovrebbero preventivamente allontanare da sè) che dànno luogo a mordaci commenti, è necessario che questa «Pesca» sia ornata almeno di 12 mila doni.

Ed allora incombe l'obbligo a tutti i volonterosi di ritornare all'assalto, di insistere, di premere e spremere, sino alla noia, sino alla petulanza.

Sin oggi, ben pochi furono i rifiuti, è vero, ma è altrettanto vero che molte ditte commerciali, specialmente quelle improvvisate, hanno dato fin oggi, poco o nulla. Dunque bisogna insistere, sempre insistere, pei magazzini, per le botteghe e quei signori commercianti che hanno guadagnato con la guerra tesori, se si rifiuteranno ,o consegneranno un dono irrisorio saranno commentati su queste colonne.

Intanlo segnaliamo il rifiuto della signorina Magrini, la quale disse testualmente alla Commissione battendosi il ......: *la carità con la mia roba la faccio io quando mi pare e piace.* — Segnaliamo la cospicua offerta della signora Chiarandini in cent. 10. — Una ricca signora, la quale fa opera di carità cristiana, ma sempre derelitta per la sua vedovanza, rifiutò il suo obolo, come lo rifiutò un fortunato ereditiere, che negò il suo concorso alla beneficenza, motivando che l'agente delle imposte lo aveva gravemente colpito, dimenticando però, che prima di ereditare, non pagava imposte perchè non aveva redditi.

Ma accanto a queste poche dolorose e stonate note, vi sono altrettanti gesti nobili e generosi che confortano ed incoraggiano e riparano ad usura l'insensatezza dei tirchi e dei spilocci.

Una bambina sentendo che ad un .... i signori della Commissione chiedevano soccorso pei soldati richiamati, domandò il permesso di offrire i suoi risparmi. Corse nell'armadio, prese la «musina» e levò tutti i quattrini. I centesimi arrivavano a L. 2. E quell'angioletto in quell'istante era tutto felice della sua buona idea. — Le bambine di un profugo (che fa parte anche d'una Commissione Rionale) rinunciarono al dono di S. Lucia, per offrirlo alla «Pesca». — Una domestica, osservato che il suo padrone non ha voluto dare ascolto alla Commissione questuante, levò due lire di tasca e disse: oggi ho incassato il mio salario; ecco il mio modesto obolo.

Va segnalata la raccolta di L. 163 fatta in un suburbio della città fra ufficiali e soldati. Come va segnalata l'offerta d'un dono del deposito del .... fanteria e della fanfara per rallegrarne la festa. Questa offerta gentile e desiderata non potè venir accolta per ragioni facili a comprendersi.

Ed un' altra volta portiamo a pubblica conoscenza che la conduttrice della «Trattoria alla Cattolica» assiduamente insiste presso i clienti, per raccogliere denari a costo di perdere l'avventore.

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani · Piazza XX Settembre

Questo generoso slancio di unanime concorso, di opere e di elargizioni, riabilita Udine e il Friuli dalla sua fama di tirchio ed avaro e smentisce l' epitafio di Gaspare Gozzi scritto per l'ultimo dei dogi di Venezia Lodovico Manin di Passeriano che concludeva con questo verso:

Streto de man
Vero furlan....,.

Freniamo il lusso muliebre.

Anche durante questa settimana, la posta ci recò tre lettere, ma dopo le staffilate inferte nel precedente numero ai vigliacchi che non si firmano e che credono d' insultarci restando nell'ombra, mentre noi li definimmo «**i ruffiani di quelle signore della carta**» le tre lettere sopra accennate sono scritte da persone per bene (due donne ed un uomo) le quali plaudono alla nostra campagna contro lo sfacciato lusso delle donne in generale.

Questo ci conforta. Ci conforta perchè sappiamo che sono con noi tutti coloro i quali *sentono* come nel tremendo periodo che attraversiamo, s'impone la parsimonia in tutto.

Ed è anzi per questo — noi ne siamo convinti — che la grandiosa Pesca di beneficenza riuscirà memorabile nella storia di Udine.

Tutti i cittadini, dal blasonato al più modesto operaio, danno con entusiasmo il loro contributo alla grande manifestazione di aiuto, di sollievo, di carità ben accetta e non avviliente, alle famiglie dei nostri valorosi combattenti.

I quali, per la maggior parte, sono e fanno parte del popolo; sono le infinite schiere dei lavoratori autentici che offrono quel sangue benedetto che farà redenta la patria nostra.

Ed è con legittimo orgoglio che noi pensiamo come l'ardita iniziativa della Pesca, partì dal nostro Fascio interventista.

Della *nostra* Pesca, parliamo in altra parte del giornale; perciò ritorniamo in carreggiata e continuiamo la pubblicazione dell'

epistolario fra quelle due «della carta»

Cara Zaira,

Ho tardato a rispondere alla tua breve lettera, ma in compenso questa volta voglio trattenermi un po' a lungo con te perchè ho tante cose da dirti.

Quando tu mi dai quei consigli di proseguire nella nostra carriera, io mi sento sollevata e dico anch'io: lassia pur che el mondo el diga....

L'altra sera è venuto Carlo che tu conosci. Mi trovò seria e un poco avvilita. Mi domandò la ragione ed io gli spiegai l'affare della carta. Poi gli dissi che quelle canaglie del «Popolo» sempre, in ogni numero, ci attaccano tutte senza misericordia, tanto è vero che alla domenica, sartine, commesse, donne maritate e non maritate, corrono a comperare quel foglio per vedere se c'è qualche cosa che le riguardi.

Lui si è messo a ridere e mi ha detto: ti affliggi per così poco? (Sai che parla così bene il fiorentino....)

Allora mi confortò e mi soggiunse che bisogna pensare che il mondo è mondo e che occorre fare il proprio comodo senza badare a nessuno.

Siccome lui sa che io ci ho avuta una certa istruzione, si mise a declamarmi i versi del poeta veronese Berto Barbarani:

Gigia, doman xe festa
Meti l'abito belo
E capelin col velo
A boli de tempesta....

Lo interruppi, per dirgli che io non vado mai in cappello, ma egli — accarezzandomi — proseguì:

Doman te porto a spasso
Al solito paeseto
Là ghe sarà un pranzeto....

Ma non continuò perchè dopo un po' di *flirt* mi condusse al caffè.

Non occorre che ti dica che passammo una serata da principi. Prima dell'ora che doveva essere al suo posto, mi accompagnò fino a casa. Abbiamo la fortuna che sempre è scuro e così si è al coperto di tutto, massima con quel cappoto che ha lui.

Cara Zaira io non mi lagno, bisogna dire che per me la va bene; non mi manca niente e tu hai ragione di dire che con l'onore non si conza la minestra.

La frase è un po' ordinaria, ma tu non sei intellettuale, non hai studiato come me e perciò ti compatisco.

Ma con tutto ciò io sono sempre in ansie riguardo alla *carta* che mandano quelli della questura. Può tornar a capitare da un momento all'altro e allora bisogna andare. E per maledizione la questura è nella contrada dove stampano il giornale quei farabutti del «Popolo» e c'è sempre qualcheduno attento, anche se si va in carrozza chiusa e collè tende abbassate.

Io non so come fanno a saper tutto quei mascalzoni; devono esser d'accordo con qualcuno della Polizia.

Adesso però che ci penso, sono un poco tranquilla perchè il Prefetto — che ce l'aveva fissa con noialtre, tanto che è stato lui a metter fuori la storia *della carta* — il Prefetto dico, è andato via, e quell'altro che verrà, impiegherà per lo meno quindici giorni a girar di qua e di là per far le conoscenze coi maggiorenti cittadini.

Perciò prima che si occupi di noi ci vuol tempo e così Natale e primo dell'anno lo passeremo in allegria.

Senti Zaira: io ho detto a Carlo che se il primo dell'anno vuol condurmi a Tarcento a pranzo coll'automobile (perchè lui si veste in borghese) devi venire anche tu. E lui, quel benedetto, ha subito accettato. Sei contenta?

Dunque allegria e sempre avanti con maggior lena.

Addio Zaira; invece di scrivermi vieni sulla Piazzetta alle 8. Lì è scuro e possiamo parlare fin che ci accomoda.

Ti aspetto perchè voglio aver notizie del tuo moro bello.

Mandi Zaira. Con un abbraccio, sempre tua

Gigia.

Una disgrazia alla Ferriera.

Alla Ferriera è avvenuta una disgrazia commovente. Un operaio è stato sfracellato dallo scoppio d'un lavoro in corso.

Chi non lagrima queste sventure!...

Ma quei bravi neutralisti accovacciati alla Ferriera trovano in questo doloroso avvenimento modo di imprecare alla guerra, come se infortuni sul lavoro non ne fossero mai accaduti dopo che quello stabilimento lavora.

Egregi ex compagni di idealità, dopo che Turati, il vostro capo maggiore e vero, ha dichiarato che l'Italia deve avere i suoi confini al Quarnaro, bisogna persuadersi che l'attuale guerra per la nostra nazione, che non l'ha provocata, è una fatalità storica, fatalità che divenne una necessità.

Che cosa dovreste allora voialtri dire e pensare dei compagni organizzatissimi germanici che furono e sono il puntello del militarismo prussiano?

Potreste dire e pensare che quei tali e quali non sono vostri compagni, perchè gli operai della Ferriera, per quante conferenze abbiamo udito, per quanto inchiostro sia corso in pro della loro causa, per quanti opuscoli abbiano letto, non sono mai stati degli organizzati, intendendo per organizzazione, l'ente collettivo costituito per la tutela degli interessi dei lavoratori in conflitto con l'ente collettivo padronale.

Con quest'ordine di idee le persone venivano a scomparire.

Invece le passioni, i riguardi ed anche le aspirazioni personali, hanno sempre intralciata l'opera efficace che avrebbe dovuto esplicare la «Lega dei metallurgici».

Confidiamo che la chiarezza di questo scritto non ci obblighi a far nomi, se qualcuno degli eterni non organizzati e non organizzativi, intende di insolentire ancora chi dedica tutte le sue energie ed il suo tempo in opere di doverosa assistenza civile.

Finalmente si son decisi!

Chi? i socialisti ufficiali. Turati il «leader» hà parlato per tutti:

L'Italia deve aver i confini politici in conformità ai suoi termini geografici.

Come fare? niente guerra: ma arbitrato.

Ed allora? allora quello sa più del parecchio. Sino al Quarnero ecc. ecc.

E come fare? in un modo semplice: attorno al tappeto verde si radunano Turati e Treves pei socialisti italiani, Penestofer pei socialisti austriaci, Bokari per gli ungheresi, Dazenskizj pei ruteni, Sudekunn pei germanici, Pitoni e Oliva pei triestini, ed ivi si decide, si stabilisce, si segna, con una biava la firmatissima risoluzione (i socialisti ufficiali chiamano risoluzione gli ordini del giorno) i territori che gli austriaci devono sgomberare.

Gli austriaci, per far piacere al partito di classe, che non dà noie al potere centrale di Vienna se ne vanno mandando baci e bruciando incenso. — E così la pace fu fatta.

Oh! zio o zio zella. — Pare proprio il canto dei bimbi quando giuocano a giro tondo.

Con questa santa bambinità, i socialisti ufficiali vengono oggi a dirci che la guerra era inevitabile.

Ciò vuol dire che hanno finalmente compreso che il prossimo non è formato, nella sua grande maggioranza di beoti. E siccome questa maggioranza è stanca delle commedie del gruppo parlamentare socialista, così esso ha capito il bergamo! e voltò pagina.

Non più neutralità assoluta, ma arbitraggio, Alla riapertura della Camera forse arriverà! alla gaerriglia poi alla guerricciola, indi alla guerra. — Bravi i funambuli.

Mercato coperto.

I signori consiglieri del Comune di Udine si avranno persuasi che in una città divenuta centro mercuriale (vedi giornale il «Sole» che segna la piazza dt Udine' come grande mercato) manca di un **Mercato coperto**.

Quel «blocco» che si sta costruendo in Piazza Venerio, è peggio il «taccon dei tacconi».

E si capisce che di meglio non si può o non si sappia fare, quando le cose si fanno tumultuariamente e autoritariamente.

Intanto per quei «tacconi» nessuna delibera è venuta dal consiglio comunale. Ma questo è il meno male.

Il peggio si è che nessun consigliere ha il coraggio di proporre riforme ardite.

Per esempio la braida Moro, che trovasi al di là delle case affittate da questi al signor Brusconi, fu per anni e anni in vendita. Nessuno si è mai sognato che là è proprio il sito adatto per il mercato coperto.

Forse si temeva un'altra polemica, nel centro e non centro della città, come vi è avvenuto per il Palazzo delle Poste. A causa della quale quella «Posta» di Udine è un vero tugurio.

Forse si opponeva il problema finanziario? Poveri finanzieri da sagrestia! Come fu risolto il problema finanziario pel teatro nuovo, tanto meglio si può risolvere il problema finanziario pel Mercato coperto.

Il mercato coperto oltre a costituire una necessità cittadina, è un'impresa certa e redditiva pel costruttore.

Ciò è provato e provatissimo.

Ed allora che lumi bisognerà accendere nel patrio consiglio?

Probabilmente quelli di.... Nimis.

Conferenza Ferrero.

Giovedì 21 u. p. Guglielmo Ferrero parlò nella sala magna del Museo ad un pubblico eletto.

Il conferenziere non è un oratore ma un buon espositore all'inglese. Un po' freddo un po' monotono.

Dalla fama di valente scienziato si aspettava qualcosa di più.

Quella sua critica, all'ordine economico, figlio della macchina e della libera concorrenza che ha sopraffatto l'ordine morale e che per parte intima dell'attuale diluvio (come egli definì la guerra mondiale) non rappresenta nessuna novità.

E quella sua enunciata filosofia che dopo la guerra, filosofia della «limitazione» è parsa povera idea, incerta, indefinita e precipitata.

Pubblicazioni ricevute.

Gentilmente ci pervenne l'interessante rassegna «Vita e Pensiero».

In essa oltre ai tanti ottimi scritti, vi è una interessante e dotta relazione storica, sul castello di Duino.

L'autore di quegli scritti è Don Gabriele Pagani, già predicatore a Trieste, ad Aquileia, a Gradisca ecc. prima della nostra santa guerra coll'austria.

Don Gabriele Pagani fu un interventista perpetuo, perchè le sue prediche erano allora profonde di italianità e la sua propaganda era in aperto contrasto con quella di Faidutti e dei Faiduttiani.

Da ciò si comprende come egli abbia improntato il suo articolo su Duino ad alto patriottismo.

Esclusioni incomprensibili.

Ci scrivono chiedendoci perchè nel Comitato generale della gran Pesca di Beneficenza che si terrà a capodanno a favore degli istituti locali di Assistenza Civile non furono inclusi, come era di dovere, i rappresentanti delle Società «Trento e Trieste» e «Veterani e reduci dalla patrie e battaglie».

Girardini ed Alessio.

L'on. Girardini deputato di Udine ha pronunciato uno di quei manifici discorsi che conquidono chi li ascolta, e che commuovono chi li legge.

L'oratore solenne ha impressionato la Camera italiana con la sua eloquenza, ha conquistato l'opinione pubblica per la sua chiarezza, sincerità, maestosità di pensiero.

Lo sdentato professore di finanze (avariate) onor. Alessio ha parlato dopo l'on. Girardini. L'innopportuno cantastorie patavino ha mostrato un'altra volta il fianco neutralista, al punto da invògliare Costantino Lazzari a preparare la tessera del partitone socialista.

Per la qualcosa il partito radicale sta esaminando il caso Alessio per vedere se l'on. Giulio ha diritto di essere ancora il vice presidente della Camere. E dire che questo tal Alessio fù quello che si frappose, in nome del Veneto, alla nomina a ministro dell'on. Girardini presso Paolino Boselli.

Qual amaro rimpianto devono provare anche quei patriottoni nostrani che gongolarono per infinita gioia quando l'on. A-lesso riuscì nella sua perversa manovra.

Ossigeno pel «Popolo».

Pietro Magistris sottoscrivendo quanto detto a proposito del rendiconto dello spettacolo al Sociale L. 1.—
Ing. Pietro del Fabbro Lire cinque per la Pesca di Beneficenza e per ossigeno al Popolo » 5.—

L'offerta del Forno Municipale.

Il Forno Municipale ha offerto 500 Kg. di pane alla Pesca perchè siano consegnati alla Società Protrettrice dell'Infanzia.

Questa offerta ha un sapore filosofico cristiano. La moltiplicazione dei pani e dei pesci. Dei pani, perchè 500 Kg. sembrerebbero che dovessero diventare 1000 Kg. I beneficati sono due: Infanzia e Pesca; dei pesci perchè l'affare si presenta alquanto anguillesco.

La si decida sig. Forno! O Infanzia o Pesca.

Che ne dice il nuovo direttore che per di più è un profugo triestino!

Mobilitazione volontaria.

Gli studenti Udinesi si sono proposti di organizzare la mobilitazione volontaria. Ciò rappresenta un'apprezzabile virile abnegazione. Prima studiare, poi lavorare pel bene della patria in armi.

Non si può a meno di applaudire a piene mani ed augurare ogni buon esito all'impresa assunta dai bravi nostri studenti, i quali poi pubblicano anche un periodico quindicinale «Il Corriere degli Studenti» che essi vendono a beneficio dell'Assistenza civile.

Congratulazioni ai nostri attivi amici e lunga vita al confratello.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Mauro Dell'Olio
DI BISCEGLIE (Puglia)

Grande Deposito
e Vendita all'ingrosso
VINI
e Olii garantiti di pura Oliva
Frutta fresca e secca
PREZZI CONVENIENTISSIMI
UDINE - Via B. De Rubeis 13-29
(fuori Porta Cussignacco)

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

NUOVA FABBRICA BISCOTTI
Ottavio Lenisa - Udine
Via Gemona N. 30

La rinomata e premiata sua fabbrica **Panettoni di Milano** è incomincia la confezione dei medesimi.

Per prenotazioni rivolgessi oltre al proprio domicilio, in Piazza S. Giacomo Spaccio pane del «Forno Municipale».

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio